

La cura e la tutela dei minori iscritti al Cre/Grest

Sr Rosi Capitanio FSCJ¹

Bergamo – pomeriggio di studi del 15 marzo 2017

Qualche nota introduttiva, quindi non mirata a fornire approfondimenti del tema – come invece faranno altri membri della commissione – ma più semplicemente per inquadrare il tema dentro quella solidarietà educativa che anima il nostro ritrovarci qui.

Credo che tutte le indicazioni che oggi verranno offerte, sotto i due diversi profili – psicologico e giuridico – muovano da una comune passione educativa e dalla comune consapevolezza della complessità che investe il servizio educativo, una complessità che qualche volta, forse, rischia di disorientarci un po', magari di abatterci o quantomeno di squilibrare il bilancio tra entusiasmo e apprensione.

Cura e tutela dei minori: questa è la ragione del nostro incontrarci.

Queste due espressioni, che vanno al cuore del nostro impegno educativo – *cura / tutela* – sottendono almeno altri due elementi, che non possiamo trascurare, perché indissociabili dalla cura e dalla tutela: *rischi e prevenzione*.

Se queste due voci sono rimaste implicite nel titolo che abbiamo dato a questo primo incontro, è proprio perché vogliamo cominciare, positivamente, puntando il riflettore sulla certezza di fondo che ci muove ed è questa: il dono di noi stessi nel ministero e nel servizio educativo non si regge su misure preventive, a garanzia di eventuali derive o di possibili fallimenti educativi.

L'avventura pastorale ed educativa non nasce da un calcolo, ma piuttosto da una sovrabbondanza, dalla fiducia nel dono che ci è fatto, nella chiamata ricevuta in dono. Nasce dalla forza della vita che chiede apprezzamento e investimento, nasce dal gusto di sentirci collaboratori della crescita e della gioia degli altri, dal "*piacere spirituale*" – come si esprime papa Francesco nell'EG (268) – di essere "*vicini alla vita della gente*", alla vita dei nostri ragazzi e giovani, alla vita delle famiglie che contano su noi e anche di quelle che vorremmo riuscire a raggiungere ..., accettando il rischio di inevitabili errori, di ordinarie frustrazioni e di possibili fallimenti.

¹ Psicologa, psicoterapeuta. Membro del Gruppo di Studio del Servizio Diocesano Tutela Minori di Bergamo

Dedizione pastorale e investimento educativo superano ogni forma di calcolo ed evidentemente non si esauriscono in una serie di strategie o di misure preventive, per quanto necessarie e sempre più urgenti. La nostra dedizione la viviamo *"non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità"* (EG 269).

Tuttavia, dentro questa generosità e questa passione devono trovare posto anche l'esercizio di un sano realismo, la messa in atto e la verifica di prassi efficaci che danno corpo alla virtù della prudenza: *"Semplici come colombe e prudenti come serpenti"!*

Prudenza: per non confondere semplicità con ingenuità o superficialità, per non fare semplificazioni indebite di una realtà complessa, ricca e variegata come sono le relazioni umane, educative, pastorali.

Non vedere quello che c'è da vedere, non voler sapere quello che comunque ci riguarda, può darci l'idea che le cose si semplifichino, ma in realtà stiamo *"amorevolmente"* ingannando noi stessi!

Una forma di prudenza è, perciò, valorizzare tutti gli strumenti disponibili, è far tesoro di tutte le informazioni utili – da quelle giuridiche a quelle psicopedagogiche, come faremo oggi – per poter vivere il dono di noi stessi in maniera più unificata: non perché abbiamo tutto sotto controllo, ma perché abbiamo cercato di fare quanto era nelle nostre possibilità.

Non cederemo ad allarmismi isterici: lasceremo parlare la realtà nella sua concretezza. L'obiettivo non è quello imbucarci negli aspetti disfunzionali del sistema educativo, ma di tenere gli occhi aperti anche su fenomeni che di loro natura cercano invece di sottrarsi al nostro sguardo e, proprio per questo, possono mettere in maggiore pericolo i nostri ragazzi. Sappiamo bene che ogni forma di abuso si consuma nell'ombra e, spesso, è sigillata da un segreto.

Niente allarmismi, ma anche niente ingenuità.

Per questo, le attenzioni a cui vogliamo dare risalto *non sono un lusso* di chi se lo può permettere: sono esigenza del ministero educativo, oggi più di ieri; un'attenzione integrale alla persona, inserita nel suo contesto di vita.

Il rapporto tra persona / contesto è sempre più all'attenzione delle scienze umane e dell'educazione. La cura del contesto, nel nostro caso come identificazione di possibili rischi e messa in atto di misure preventive nei nostri ambienti di vita, è parte della presa in carico della persona nella sua interezza.

Si tratta sempre di attenzioni educative che esprimono e realizzano, a loro modo, quella *custodia* che è costitutiva di ogni paternità.

Sentiremo quanta importanza possono avere aspetti pratici, logistici, azioni strategiche: sono istanze ormai imprescindibili per la *tutela* dei minori, ma queste misure di tutela che cosa sono se non forme della *custodia* insita alla vostra paternità?

Il CRE è sempre un evento importante nella vita di una comunità, è uno dei momenti forti (e prolungati!) in cui la comunità si prende cura dei più piccoli.

Mettere al centro i "piccoli" è imparare e insegnare a custodire la fragilità: questo è il senso della tutela, nelle diverse forme in cui poi si realizza (oggi ne focalizzeremo alcune).

E mettere al centro i "piccoli", in una dedizione gratuita alla loro gioia e alla loro crescita, è un antidoto a quell'istinto di supremazia e dominazione che è eredità di tutti.

Proprio per questo, la messa al centro dei "più piccoli" è la vera prevenzione rispetto alla cultura dell'abuso, che è sempre abuso di potere. Il nucleo patologico di ogni forma di abuso – fisico, psicologico o sessuale – è sempre un uso distorto del potere insito al proprio ruolo, alla propria immagine, alla propria posizione dentro una interazione asimmetrica, che approfitta della condizione di fragilità dell'altro e la manipola a proprio piacere.

Il CRE, come evento di ampia partecipazione, presenta i suoi rischi e merita le tante attenzioni che oggi metteremo a fuoco in chiave preventiva, ma nello stesso tempo, proprio come forte esperienza comunitaria che attiva e rinforza legami basati sulla gratuità, nell'intrecciarsi di tante disponibilità (animatori giovani e collaboratori meno giovani, famiglie ...), diventa a sua volta un forte antidoto alla cultura del potere, del dominio, della subordinazione forzata dei più fragili, promuovendo, invece, e testimoniando, proprio intorno ai più piccoli, la cultura dell'incontro e del servizio.

Indubbiamente, anche il CRE – come la vita di oratorio e, più in generale, tutto il vostro ministero – per le tante responsabilità che implica, vi vede coinvolti in una serie di ruoli che chiedono attenzioni disparate, ma non opzionali: di carattere organizzativo, programmatico, anche disciplinare, e sempre però in un contesto e con un fine educativo e pastorale e quindi sempre dentro la cura di una qualità relazionale, a tutti i livelli.

E anche quando le relazioni sono ricche, promettenti, consolanti, restano comunque esigenti; pensiamo solo alle categorie diverse di persone che nella vita di oratorio e in un CRE s'intrecciano tra loro, chiedendo, ciascuna, una cura specifica e un diverso approccio: bambini e ragazzi, animatori più o meno attrezzati, spesso adolescenti più che giovani; genitori e famiglie, con le loro giuste aspettative, col sostegno che possono offrire, ma anche con i loro problemi e talvolta con le loro pretese ...

Penso che i CRE dei nostri oratori rappresentino bene la grande sfida che papa Francesco, sempre nell'EG (87), ha descritto nel modo plastico ed efficace che gli è caratteristico:

La sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio.

Non si tratta né di mistificare il CRE né di svilire la portata delle parole del papa, ma se un CRE non diventa l'esperienza umana e cristiana che lui richiama, che cos'è? a che cosa si riduce?

Che il CRE sia *questa marea un po' caotica* è assodato! Che si *trasformi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale*, in cui nessuno si perda (e non solo durante le uscite, ma per la vita ...), questo è quello che più desideriamo!

Credo che anche le variabili educative che da oggi prenderemo in considerazione, nella specificità di un tema delicato e quanto mai concreto, possano rientrare in questo processo di *trasformazione* dalla *marea caotica* al *santo pellegrinaggio*, così come il nostro ritrovarci, in nome di una *solidarietà* educativa, possa diventare anche per noi in qualche modo un'esperienza di *fraternità*.

In questa *marea un po' caotica*, voi siete alla confluenza di molteplici attenzioni educative: ruoli di animazione, di coordinamento, di verifica, di cura della persona in un a-tu-per-tu che si inerisce in una proposta e in un contesto collettivo (di gruppo anche ampio), dove

l'articolazione delle relazioni e delle iniziative è piuttosto vario: aspetti ludici e spirituali, investimento educativo sui ragazzi ma prima ancora sui loro educatori e, non da ultimo, anche oculare misure di prevenzione per la tutela dei minori.

Un esperto di dinamiche relazionali in contesti complessi (F. Imoda), parlando della leadership, della sua natura e delle sue funzioni, usava un'immagine simpatica e anche un po' scanzonata per descrivere l'impegno invece quanto mai serio ed esigente di chi si trova, come voi, per la responsabilità del proprio servizio, al crocevia di tanti compiti ed aspettative, al vaglio di attenzioni multiple e variegata e però tutte necessarie, punto di raccordo e di snodo di tante relazioni e di tante attività.

"Tutte queste realtà somigliano ai molti anelli autonomi che un giocoliere del circo fa girare con la testa, con le due braccia, con la vita: sono aree indipendenti, ma per trovare una loro unificazione tutte si rivolgono o fanno appello alla personalità del leader.

Sta al giocoliere coordinare i punti dove gli anelli s'intersecano, tendendo sotto gli occhi sia l'uno che l'altro, affinché l'incontro non sia scontro con conseguente annullamento di forze mobili. Un leader non è certo il centro degli anelli, ma nemmeno uno dei tanti e singoli anelli. Deve perciò essere consapevole dove egli stesso – prima che gli altri – si mette e come si mette".

E' un'immagine simbolica della condizione in cui spesso ci troviamo, ma anche suggerisce che accompagnare l'avventura educativa nella sua ordinaria complessità diventa quasi un'arte, non nel senso che è ispirata e quindi riservata a pochi eletti, ma nel senso che abbisogna della messa in gioco, sì, di strategie e di tecniche, sempre più necessarie; sì, della messa a punto di programmi di prevenzione e tutela, di cui oggi evidenzieremo l'importanza e l'urgenza ..., ma in mezzo a tutto questo, educare chiede sempre la messa in gioco della nostra persona, sulla quale vanno a concentrarsi molte e disparate aspettative. Cercare di assumere e integrare nella nostra persona ruoli diversi e a volte conflittuali non è affatto facile, ma è parte del nostro compito e della nostra missione.

E per di più, mentre un giocoliere fa tante prove ed esercizi, ha un suo iter di apprendimento e di allenamento quotidiano dietro le quinte, ciascuno di noi, per quanto venga a sua volta da un lungo training formativo o anche da una provata esperienza pastorale, continua comunque ad affinare la sua arte sempre a spettacolo cominciato, sotto gli occhi di tutti, spettatori più o meno benevoli delle sue prove e dei suoi errori in scena aperta!

La nostra missione educativa non è né una recita né un gioco: noi ci giochiamo la vita in questa dedizione quotidiana! Voi vi giocate la vita, all'interno di quel sistema dinamico e complesso che sono le nostre comunità e i nostri oratori, con gli equilibri che questo richiede, che qualche diventano veri e propri equilibrismi!

Per questo, l'intento di oggi e delle future occasioni di incontro non è certo quello di aggiungere fattori di complessità al nostro ruolo educativo: soltanto, mettiamo in luce quelli che già ci sono e proprio perché ci sono, cercando di individuare strumenti utili per farvi fronte.

E' chiaro che evidenziare fattori di rischio che sollecitano attenzioni preventive accresce la nostra responsabilità e anche ci carica di oneri conseguenti, però questo esercizio di prudenza può diventare una forma di "tutela" non solo dei minori a noi affidati, ma anche nostra e di chi, insieme a noi, si prende cura di loro.

C'è un'altra espressione dell'EG (270) che, forse, interpreta bene quello che potrà succederci anche oggi, entrando nell'approfondimento di questioni impegnative:

La vita ci si complica sempre meravigliosamente!

Sulla *complicazione* ... ci siamo! Ma sarebbe bello se vivessimo questo pomeriggio cercando di scoprire, se non proprio il *meraviglioso* (!), almeno il sensato e l'utile che possiamo ricavare da questo incontro, che sicuramente si aggiunge a tanti altri incontri e che, magari, proprio per questo, avete avvertito come una *complicazione* in più, quando avete ricevuto l'avviso di convocazione!

Penso che quello che ascolteremo e dialogheremo oggi non circoscriva solo un compito in più che si aggiunge a tanti altri, ma potrebbe, a suo modo, riportarci proprio al cuore della nostra missione.

Sarà solo un onere in più o ci offrirà anche qualche luce in più, qualche strumento in più? Siamo perdendo tempo o stiamo dando tempo a ciò che vale?

Teniamola lì come provocazione che attraversa la vita di tutti e tutta la nostra vita, servizio educativo incluso, nella sua innegabile complessità: qual è la *meraviglia* che si nasconde dentro le *complicazioni* che sono all'ordine del giorno?

Forse, una forma di “tutela” del nostro ministero, mentre il ministero stesso ci impegna nella tutela dei più piccoli, è proprio questa: *aiutarci, appoggiarci, fare fraternità* – per riprendere le sollecitazioni di papa Francesco – fare rete, per poter affrontare insieme e meglio le innumerevoli e inevitabili *complicazioni* che ci vengono incontro, restando in ascolto, in ricerca, in paziente attesa del *meraviglioso* che anch’esse possono dischiudere. E intanto, ci diamo da fare. Ciascuno nel proprio ambito e secondo le proprie possibilità.

Chiudo con un augurio, all’inizio di questo percorso, rivolto in particolare ai sacerdoti presenti: che la nostra Chiesa – che oggi più che mai (e con urgenza), si impegna e vi impegna per la tutela dei minori, offrendovi qualche strumento in questa direzione – che questa Chiesa, madre dei piccoli, impegnata nella loro cura, mantenga alto il suo impegno anche per *custodire* e *tutelare* la dedizione dei suoi preti, trovando sempre – pur nella complessità che la prova – tempi, modi e luoghi per prendersi a cuore ciascuno di voi, che generosamente vivete, giorno per giorno, la *complicazione meravigliosa* del ministero pastorale.